

La RDT nel Sistema Globale Internazionale durante la Guerra Fredda: il ruolo dell'economia tedesco-orientale nelle relazioni Est-Ovest

Anna Maria Scognamiglio
Dottoranda in Studi Storici
Università degli Studi di Milano
In cotutela con Universität Bremen
anna.scognamiglio@unimi.it
ascognam@uni-bremen.de

Il lavoro si propone di analizzare il ruolo che la Repubblica Democratica Tedesca ha giocato durante la Guerra Fredda, in particolare negli ultimi due decenni del conflitto, focalizzandosi su peculiari settori di sviluppo e relazioni estere, nello specifico sul settore economico e sul commercio di fonti e prodotti energetici.

La letteratura riguardo la RDT si è molto concentrata sullo sviluppo dell'economia tedesco orientale, sull'impatto delle riparazioni e degli smantellamenti nella crescita economica dello Stato, sull'economia pianificata, sull'instaurazione di un regime socialista a partito unico.¹ Werner Abelshauser stesso sostiene addirittura che “la storia della RDT è soprattutto una Storia Economica, così come lo è tutta la Storia Tedesca dal 1945 in avanti”². Allo stesso modo, molti studi interessati cronologicamente agli anni Settanta ed Ottanta hanno analizzato la storia della Guerra Fredda e della détente tra Unione Sovietica ed Europa Occidentale attraverso il prisma energetico e diplomatico.³ Tuttavia, pochi sono stati quelli che hanno provato ad unire questi due filoni di ricerca. Come sottolinea lo stesso André Steiner⁴, infatti, le reazioni della Germania Est ai cambiamenti internazionali dovuti a questioni energetiche (crisi, embarghi) rimangono un campo di ricerca aperto.

Eppure, già da lungo tempo nell'ambito della ricerca storica interessanti e nuove analisi sono scaturite dalla collaborazione fra vari settori e dal dialogo interdisciplinare. Ed è proprio su questa scia, quindi, che converge il mio studio.

Il principale obiettivo della ricerca, nello specifico, è valutare lo sviluppo del comportamento della Germania Est in ambito energetico, focalizzandosi sul periodo che va dalla fine degli anni Sessanta alla fine degli anni Ottanta, per comprendere se e in che misura questa, nonostante le ingerenze esterne, in particolare le imposizioni di Mosca e le

¹ Si rimanda fra gli altri titoli a Abelshauser 2004; Berghoff, Balbier 2013; Steiner 2010.

² Abelshauser 2004, p. 11

³ Si rimanda fra gli altri a Högselius 2013; Jope 1976; Perović 2017.

⁴ Steiner 2014, p. 232

varie situazioni di crisi, sia riuscita a portare avanti una politica estera che evidenzi segni di autonomia. Accanto a questo filone principale, ci si propone poi di analizzare l'importanza per la RDT della gestione del commercio di fonti e prodotti energetici fra Est ed Ovest e in generale il suo ruolo nell'evoluzione dei rapporti fra i due Blocchi, andando ad indagare le relazioni che Berlino Est ha instaurato con il Blocco Occidentale, in special modo con la Germania Ovest e con la città di Berlino Ovest.

In nuce, tale studio si propone quindi come una ricerca innovativa, interdisciplinare, sulla Germania Est, facendo convergere in prima analisi storia contemporanea e storia economica. A tal fine, esso si fonda sull'utilizzo di una varietà di fonti quali fonti letterarie dello stato dell'arte nei diversi ambiti toccati, fonti statistiche, fonti archivistiche, in particolare diplomatiche e tecniche, provenienti dal *Bundesarchiv* di Berlino e di Coblenza, dal fondo SAPMO, dall'Archivio della STASI.

Come introduzione allo studio ed all'analisi del comportamento della Germania Est in ambito di politica economica ed energetica in relazione agli attori che la circondavano ed agli eventi storici internazionali che l'hanno influenzato, si ritiene necessario evidenziare l'importanza della gestione e del commercio delle fonti energetiche nel processo di evoluzione e di organizzazione di uno stato.

Le materie prime e le fonti energetiche – nel caso specifico carbone, petrolio, gas naturale, combustibile nucleare – oltre ad essere elementi importanti dello sviluppo economico sono anche dei fattori politici, oggi come in passato, il cui approvvigionamento sta alla base della stabilità tecnologica, economica e sociale di uno Stato. Il commercio di combustibili energetici aumenta, diminuisce, viene differenziato in base alla situazione geopolitica in cui ci si trova e conseguentemente viene avvantaggiata o inficiata la sicurezza energetica dello stato preso in analisi. Il concetto di *sicurezza energetica*⁵ porta con sé una serie di rischi che devono essere evitati e che quindi necessariamente sono la motivazione fondante di alcune decisioni prese in ambito di politica energetica e di relazioni commerciali estere. I rischi per la sicurezza energetica sono associati alle diverse dimensioni della produzione, del trasporto e della vendita dei combustibili, alle situazioni politiche internazionali e nazionali. I principali rischi da considerare sono:

- tecnici, associati al grado di sviluppo ed integrità delle infrastrutture utilizzate per il trasporto dei combustibili energetici. La dimensione globale dei mercati energetici e la distanza tra produttori e clienti aumentano questo aspetto;

⁵ L'AIE definisce la sicurezza energetica come "la disponibilità ininterrotta di fonti di energia a un prezzo accessibile". <https://www.iea.org/topics/energy-security>

- internazionali, definiscono una indisponibilità fisica dovuta a decisioni politiche dei produttori o dei paesi di transito. È una fonte di rischio intrinsecamente legata alla natura internazionale degli approvvigionamenti ed all'eventualità che questi possano essere interrotti deliberatamente dagli Stati produttori o di transito per creare un danno agli Stati consumatori (come nel caso della crisi petrolifera del 1973).

I problemi di sicurezza energetica hanno giocato (e giocano ancora) un ruolo importante nella politica statale e internazionale, sia degli stati cosiddetti secondari (o satelliti, facendo particolare riferimento alla situazione specifica qui presa in esame), sia di quelli più sviluppati, di stati produttori o di transito.

In particolare, questi rischi risultano centrali nell'analisi in esame, in quanto l'interdipendenza tra energia e politica era preponderante durante la Guerra Fredda in entrambi gli stati tedeschi sia per motivi interni sia per motivi esterni, per la necessità di sopperire alla domanda energetica per usi civili ed industriali dovendo fare ricorso all'approvvigionamento da altri stati, anche di blocchi differenti.

In breve, da quanto emerso da una prima fase di ricerca – purtroppo resa parziale dalla situazione sanitaria in cui è stata condotta – l'utilizzo ed il commercio di prodotti derivati dalla raffinazione del petrolio e, in misura minore, la politica nucleare della RDT risultano di particolare interesse per rispondere ai quesiti della ricerca.⁶

L'utilizzo dell'energia nucleare per la produzione di energia elettrica sembra poter essere analizzata con un focus sulla cooperazione internazionale per lo sviluppo delle tecnologie necessarie. Dall'iniziale fase di ricerca si deduce che per lo sviluppo di impianti di centrali nucleari sul suo territorio la RDT ha fatto affidamento ed importato dall'Unione Sovietica un certo tipo di reattori⁷, ma è probabile che negli anni si sia sviluppata anche una collaborazione con l'Occidente per implementare questa tecnologia o per lo meno per perfezionarla. Rimane da comprendere, e mi propongo di riuscire a scoprirlo prossimamente, se sia stata sviluppata anche una cooperazione più specifica nel settore della produzione di energia elettrica e un rapporto commerciale ad essa legato.

Per quanto riguarda, invece, i prodotti derivati dal petrolio, avendo più materiale a disposizione, mi è possibile iniziare a delineare alcune caratteristiche dell'approvvigionamento di greggio, della raffinazione ed esportazione dei prodotti (Gasolio, Benzina, Olio combustibile) da parte della RDT, in relazione sia all'Unione

⁶ È necessario sottolineare che la produzione di elettricità da impianti nucleari e l'utilizzo di petrolio non sono mai stati i pilastri della politica energetica della RDT. La fonte energetica principale era e sempre rimase, nonostante i problemi ad essa legati e i tentativi di reindirizzamento verso altre fonti, la lignite.

⁷ Nello specifico, parliamo di Reattori ad Acqua Pressurizzata.

Sovietica, sia al Blocco Occidentale. Anche questo ramo della ricerca, che pur già risulta estremamente interessante, rimane da verificare ancora più approfonditamente con l'avanzamento dello studio.

Nonostante il lavoro voglia focalizzarsi sui decenni '70 ed '80, si ritiene imprescindibile fare un breve excursus degli anni precedenti per contestualizzare lo sviluppo dell'industria chimica, a cui faceva capo ramo petrolchimico, e del settore economico in ambito energetico della RDT.

Già all'inizio degli anni Cinquanta la Germania Est iniziò a seguire la tendenza globale e ad interessarsi al petrolio, poiché era ormai chiara la convenienza dell'utilizzo di tale combustibile nell'industria chimica e per lo sviluppo energetico del paese rispetto alla lignite. In mancanza di significativi depositi di petrolio nel territorio, però, si fu costretti a basare l'industria petrolchimica esclusivamente sull'importazione di petrolio grezzo dall'estero, in particolare dall'Unione Sovietica. Oltre al rischio che comportava una tale politica energetica, vi erano poi ulteriori problemi interni legati che inficiavano lo sviluppo del settore, tra cui la scarsa qualità e la tecnologia obsoleta dell'industria chimica. A questi ultimi si tentò di porre rimedio con alcune manovre finanziarie e tecniche concordate per il Secondo Piano Quinquennale (1956-1960), il cui slogan era proprio "Modernizzazione, Meccanizzazione, Automatizzazione", ma fu soltanto con il programma elaborato dal V Congresso della SED nel 1958 che l'industria petrolchimica entrò a pieno titolo nella pianificazione economica del Partito Unico. "La chimica fornisce pane, prosperità, bellezza", questo lo slogan del piano, che prevedeva la costruzione del *Kombinat* per la lavorazione del petrolio greggio a Schwedt e l'impianto Leuna II "Walter Ulbricht".⁸ Tra la fine del 1950 e l'inizio del 1960 la produzione di prodotti di raffinazione aumentò, quindi, considerevolmente.

Nonostante i ritardi nella realizzazione degli obiettivi del piano, la rapida espansione della lavorazione del petrolio a Schwedt dalla metà degli anni '60 e l'istituzione del primo centro petrolchimico a Leuna segnarono l'inizio della crisi del carbone e dell'ascesa del petrolio nella Germania Est e, con la necessità di una fornitura sempre maggiore, la conseguente diversificazione degli approvvigionamenti di petrolio dal 1963, non solo dall'URSS ma anche da Egitto, Iraq, Algeria e Siria.⁹

Tralasciando qui i dati sul consumo interno, è interessante sottolineare un aspetto fondamentale per la ricerca, soprattutto se si considera che fino al 1972 la RDT non era

⁸ Steiner 2010, p. 71; Abelshauser 2004, pp. 430-431

⁹ Kahlert 1988, pp. 23-24

riconosciuta ufficialmente dall'Ovest: la Germania Est si investì fin dagli anni '50-'60 del ruolo di “anello della catena” del commercio energetico tra Est ed Ovest. I prodotti derivati dalla raffinazione del greggio importato dall'Unione Sovietica venivano infatti destinati alla vendita in Occidente per aumentare le entrate di valuta estera. Alla fine degli anni '50 circa 1/3 dei proventi della RDT nel commercio intra-tedesco risultava dalla vendita a prezzi agevolati nel mercato tedesco occidentale di mattonelle di lignite e prodotti petroliferi, commercio che si è sì affievolito con la crisi del 1961 e lo *Störfreimachung*, ma che è poi ripreso dal 1964 in poi.¹⁰

Gli anni che vanno dalla fine del 1960 e alla prima metà del 1970, anni di diversi cambiamenti e sconvolgimenti, sia a livello politico interno, sia nelle relazioni internazionali fra blocchi e Paesi, nonché a livello economico¹¹, sono a mio parere un punto di svolta importante per l'affermazione – o meglio, il tentativo di affermazione – della RDT nel contesto europeo. Nonostante i continui e più evidenti scontri politici e sociali, il commercio fra Berlino Est e Berlino Ovest non si fermò: Ulbricht, infatti, puntava a sfruttare le relazioni economiche ed i vantaggi ad esse legati per permettere alla RDT di superare un giorno la Repubblica di Bonn e porre le condizioni di una riunificazione tedesca sulla base della democrazia e del socialismo.

In questo contesto, la Germania Est continuò ad esportare prodotti petroliferi verso l'Occidente. Nel 1968 parte del piano di riforma economica del Sistema Economico del Socialismo era dedicato proprio all'innovazione nel settore petrolchimico, settore che si rivelò centrale anche nella prima metà del '70 con la crisi energetica. Sfruttando la possibilità di approvvigionarsi di petrolio greggio ad un prezzo relativamente vantaggioso e considerando che la domanda interna di energia era ancora maggiormente soddisfatta dal carbone, la Germania Est approfittò della sua posizione privilegiata nella crisi per aumentare le vendite di diesel, benzina e olio combustibile ad Ovest, anche alla RFT e a Berlino Ovest. Questo tipo di commercio risultava particolarmente redditizio in quanto il prezzo interno al Comecon per le fonti energetiche dall'URSS era rimasto conveniente, mentre quello dei prodotti venduti ad ovest seguiva il trend del mercato globale.¹²

Furono poi concretizzati diversi progetti riguardanti il petrolio: l'espansione della raffineria a Schwedt, una nuova raffineria a Zeitz e l'espansione della lavorazione del petrolio greggio

¹⁰ CIA 1968, pp. 8-9; Kaschade 2018, p. 23

¹¹ Noti a tutti sono, ad esempio, i cambiamenti di prospettiva nelle relazioni con l'Est dell'Ostpolitik propugnata da Brandt, il cambiamento quasi contemporaneo nei vertici del partito della SED da Ulbricht a Honecker, la crisi energetica, l'apertura di Brezhnev all'Occidente.

¹² Nel 1975 il calcolo del prezzo di vendita del petrolio alla RDT fu sì rinegoziato, ma rimase comunque relativamente vantaggioso rispetto al resto del mercato mondiale. Si veda a riguardo Steiner 2014, pp. 235-237

a Böhlen.¹³ Nonostante la crescita, sorsero comunque problemi che costrinsero l'assetto governativo a prendere alcune decisioni per reindirizzare l'export non più in base alle necessità della RDT. Un aumento delle relazioni con l'Occidente in questo periodo, infatti, avrebbe permesso a Berlino di poter affrontare l'aumento di spese e i pagamenti dei debiti, grazie ad un flusso di valuta pregiata. Tuttavia, l'Unione Sovietica, stante un trattamento favorevole per l'approvvigionamento di fonti energetiche, spinse per un reciproco aumento di forniture di beni durevoli, riorientando l'economia tedesco-orientale verso il mercato sovietico.¹⁴

Da metà anni '70, quando anche per la Germania Est il prezzo del petrolio greggio dall'Unione Sovietica era iniziato ad aumentare considerevolmente, l'export di prodotti petroliferi ad Ovest divenne sempre più una possibile ancora di salvataggio per la sua sofferente ed indebitata economia. Si optò per un ritorno, per quanto riguarda la domanda interna, alla produzione di energia da combustibili solidi più facili da reperire sul territorio, ma al contempo non si interruppero le importazioni di petrolio, il cui surplus nella produzione di prodotti petroliferi, ora più che mai, era destinato alla riesportazione.¹⁵ Nonostante tutte le difficoltà, dopo il 1980 il valore di queste esportazioni raggiungeva gli 8,5 Mio t. all'anno, utilizzando più della metà del petrolio importato.¹⁶

Tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta ancora una volta una crisi energetica sconvolse il mercato globale. Le dinamiche, però, erano cambiate rispetto a qualche anno prima e l'URSS si legò ancora di più all'Occidente per la vendita di oil & gas. Tra il 1981 ed il 1982, conseguentemente, Mosca diminuì le esportazioni di fonti energetiche ai paesi del Patto di Varsavia, nello specifico tagliò la fornitura di petrolio alla RDT di 2 Mio. t l'anno ed aumentò anche il prezzo di vendita. Queste azioni avrebbero dovuto agevolare l'economia sovietica, che avrebbe potuto aumentare il suo margine di vendita in Occidente anche a scapito della RDT. Berlino Est tentò di sopperire a queste interruzioni con un cambiamento della politica energetica interna, non volendo rinunciare al commercio estero. Riconvertendo, infatti, l'utilizzo di fonti energetiche per l'uso interno di nuovo maggiormente verso combustibili solidi, si continuò a produrre prodotti petroliferi da vendere all'estero. Nel 1984 la vendita annua era arrivata a toccare i 13,6 Mio. t.¹⁷

Il cambio di rotta dei primi anni '80 indebolì comunque considerevolmente l'assetto economico e sociale della Germania Est. Nel 1986, poi, con un ulteriore aumento dei prezzi

¹³ Bethkenhagen, 1981, p. 69

¹⁴ Steiner 2014, p. 237

¹⁵ Steiner 2014, p. 241

¹⁶ Matthes 2000, p. 47

¹⁷ Türk 2021, p. 61

delle fonti grezze da parte di Mosca, Berlino Est, non riuscendo più a bilanciare una politica energetica che provvedesse al contempo a sopperire alla domanda interna e a fornire valuta forte per fronteggiare il debito crescente, fu definitivamente costretta a diminuire in maniera drastica l'export dei prodotti ed a rivedere il circuito interno, manovre che non fecero altro che concorrere al crollo di tutta l'economia del Paese.

Volendo evidenziare delle deduzioni provvisorie, al momento sembra plausibile che alcune manovre economiche della RDT siano state davvero attuate "contro" o comunque non in accordo con le decisioni di Mosca, per tentare invece di agevolare lo sviluppo interno dello Stato o per migliorare il suo status internazionale, in particolare nella seconda metà degli anni '70 e nella prima metà degli anni '80. Tuttavia, sottolineo ancora una volta che le ricerche ed il quadro che viene delineato al momento sono incompleti. Mancano, nello specifico, ancora dei dati ufficiali per analizzare meglio la percezione e le motivazioni che spingevano Bonn al commercio con la RDT, così come sono alla ricerca di testimonianze più legate ai centri di produzione di energia elettrica e prodotti petroliferi della Germania Est (Schwedt e Leuna; Rheinsberg per l'energia nucleare).

Fonti citate nel testo

- CIA Office for Economic Research, *Intelligence Memorandum - Economic and Political Factors in East-West German Trade*, January 1968
- Abelshauser W., *Deutsche Wirtschaftsgeschichte. Von 1945 bis zur Gegenwart*, München: C.H.Beck, 2004
- Bethkenhagen J., Cornelsen D. et al., *DDR und Osteuropa Wirtschaftssystem, Wirtschaftspolitik, Lebensstandard - Ein Handbuch*, Opladen: Leske Verlag + Budrich GmbH, 1981
- Högselius P., *Red Gas - Russia and the Origins of European Energy Dependence*, NY: Palgrave Macmillan, 2013
- Jope A., *Erdöl und Erdgas als wirtschaftliche und politische Faktoren*, Frankfurt a.M.: Hirschgraben, 1976
- Kahlert J., *Die Energiepolitik der DDR – Mängelverwaltung zwischen Kernkraft und Braunkohle*, Verlag Neue Gesellschaft GmbH: Bonn, 1988
- Kaschade H., *Beiträge zur Kohle- und Energiewirtschaft der DDR*, Band I-II-III, Bodoni, 2015
- Matthes F.C., *Stormwirtschaft und deutsche Einheit – Eine Fallstudie zur Transformation der Elektrizitätswirtschaft in Ost-Deutschland*, Berlin: F.C. Matther, 2000
- Perovič J., *Cold War Energy – A transnational History of Soviet Oil and Gas*, Zurich: Palgrave, 2017
- Steiner A., “Common sense is necessary: necessary: East German reactions to the oil crises of the 1970s”, *Historical Social Research*, 39(4), pp. 231-250, 2014
- Steiner A., *Von Plan zu Plan* (2004), tr. da E. Osers, *The Plan that Failed*, New York: Bergahan, 2010
- Türk H., *Treibstoff der Systeme. Kohle, Erdöl und Atomkraft im geteilten Deutschland*, Berlin: Be.bra Verlag, 2021